

Dramma Bosnia



I ministri degli Esteri dei Dodici a Bruxelles con Owen Doppio no all'opzione militare e al riarmo dei musulmani La chiusura delle frontiere serbe «un'importante novità» L'obiettivo è una spedizione di pace con 70 mila uomini

L'Europa punta su Milosevic

Negoziati, sanzioni e controllo aereo delle zone protette

L'Europa frena: dice no alla richiesta americana di riarmare i musulmani e sì alla creazione di zone di sicurezza protette anche dal cielo. E punta su Milosevic, la cui decisione di chiudere le frontiere con la Bosnia è «un fatto politico importante e positivo» per una soluzione negoziale. I 12 riuniti a Bruxelles con Owen. L'Italia, pur schierata con la maggioranza, valuta positivamente l'atteggiamento Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Lord Owen convoca una conferenza stampa in tarda mattinata prima che i dodici ministri degli Esteri della Cee riuniti a Bruxelles affrontino, insieme a lui il problema jugoslavo. Parla chiaramente il negoziatore europeo artefice con Vance, del piano di pace per la Bosnia. «Siamo di fronte a nuovi e buoni sviluppi e mi riferisco alle decisioni prese ieri venerdì sera da Belgrado sulla chiusura delle frontiere con la Bosnia. Certo può essere ancora troppo presto ma il passo intrapreso da Milosevic è serio poiché facilita una sempre maggiore presa di coscienza tra i serbi che l'unica soluzione è l'accettazione del piano di pace. Per quanto riguarda i nostri rapporti con gli Usa proseguo e il nostro giudizio si fa loro proposte e inutili nascondere le differenze. «Non abbiamo truppe di terra in Bosnia e loro no. Noi siamo geograficamente vicini e loro no. Dobbiamo avvicinarci i punti di vista. In questo senso i canadesi, che avevano inviato i loro soldati in Bosnia, possono svolgere un ruolo importante e lo stanno facendo, nello spiegare precisamente la situazione. Per questo il capire Owen non siamo d'accordo con gli Usa sul riarmo dei musulmani e sui bombardamenti



ca 70 mila uomini) che dovrà essere inviata in Bosnia per l'attuazione del piano di pace. «Non intendiamo sottostimare il fatto politico nuovo della scelta di Belgrado in Serbia si è aperto un dibattito interessante sulla necessità di dover convivere con i musulmani che tra l'altro in Kosovo sono la stragrande maggioranza. Noi comunque non staremo a guardare, ripete lord Owen lavorando per l'accettazione da parte di tutti del piano la creazione delle zone di sicurezza e l'invio di una forza di pace dell'Onu a cui chiediamo che gli Usa partecipino insieme ai russi sapendo benissimo che non sarà la stessa cosa dei caschi blu mandati per gli aiuti umanitari. Così parla il negoziatore lord Owen. «Qualche ora più tardi saranno i 12 ad usare quasi le stesse parole per precisare la strategia che l'Europa intende seguire nella crisi bosniaca. Primo la base su cui lavorare deve essere il piano di pace Vance-Owen che gli americani invece avevano quasi battuto via. Secondo nessun allentamento delle sanzioni ma ulteriore pressione su Belgrado affinché la chiusura delle frontiere sia reale (e non Milosevic ha chiesto ufficialmente che vengano inviati osservatori della Cee per controllare l'applicazione del blocco). Terzo, preparare seriamente la forza di pace (cir-

ca 70 mila uomini) che dovrà essere inviata in Bosnia per l'attuazione del piano di pace. «Non intendiamo sottostimare il fatto politico nuovo della scelta di Belgrado in Serbia si è aperto un dibattito interessante sulla necessità di dover convivere con i musulmani che tra l'altro in Kosovo sono la stragrande maggioranza. Noi comunque non staremo a guardare, ripete lord Owen lavorando per l'accettazione da parte di tutti del piano la creazione delle zone di sicurezza e l'invio di una forza di pace dell'Onu a cui chiediamo che gli Usa partecipino insieme ai russi sapendo benissimo che non sarà la stessa cosa dei caschi blu mandati per gli aiuti umanitari. Così parla il negoziatore lord Owen. «Qualche ora più tardi saranno i 12 ad usare quasi le stesse parole per precisare la strategia che l'Europa intende seguire nella crisi bosniaca. Primo la base su cui lavorare deve essere il piano di pace Vance-Owen che gli americani invece avevano quasi battuto via. Secondo nessun allentamento delle sanzioni ma ulteriore pressione su Belgrado affinché la chiusura delle frontiere sia reale (e non Milosevic ha chiesto ufficialmente che vengano inviati osservatori della Cee per controllare l'applicazione del blocco). Terzo, preparare seriamente la forza di pace (cir-

ca 70 mila uomini) che dovrà essere inviata in Bosnia per l'attuazione del piano di pace. «Non intendiamo sottostimare il fatto politico nuovo della scelta di Belgrado in Serbia si è aperto un dibattito interessante sulla necessità di dover convivere con i musulmani che tra l'altro in Kosovo sono la stragrande maggioranza. Noi comunque non staremo a guardare, ripete lord Owen lavorando per l'accettazione da parte di tutti del piano la creazione delle zone di sicurezza e l'invio di una forza di pace dell'Onu a cui chiediamo che gli Usa partecipino insieme ai russi sapendo benissimo che non sarà la stessa cosa dei caschi blu mandati per gli aiuti umanitari. Così parla il negoziatore lord Owen. «Qualche ora più tardi saranno i 12 ad usare quasi le stesse parole per precisare la strategia che l'Europa intende seguire nella crisi bosniaca. Primo la base su cui lavorare deve essere il piano di pace Vance-Owen che gli americani invece avevano quasi battuto via. Secondo nessun allentamento delle sanzioni ma ulteriore pressione su Belgrado affinché la chiusura delle frontiere sia reale (e non Milosevic ha chiesto ufficialmente che vengano inviati osservatori della Cee per controllare l'applicazione del blocco). Terzo, preparare seriamente la forza di pace (cir-

Il generale Angioni: in Italia non ci sono missili Patriot

Il vertice Nato «Piano Onu ancora in campo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il rifiuto di definire morto e sepolto il piano Vance-Owen. Ha ancora una piccola possibilità, però solo se teniamo alto il grado di pressione e se i serbi comprendono che qualsiasi altra soluzione sarebbe svantaggiosa per loro. È questo il parere del segretario generale della Nato, Manfred Woerner sul piano di pace per l'ex Jugoslavia.

Woerner ha espresso questa opinione ieri a Roma nel corso del dibattito seguito alla sua relazione sul ruolo della Nato nella nuova situazione mondiale al centro degli studi per la difesa (Cesdi).

«Vogliamo avere un peso nell'Alleanza», ha aggiunto, «dobbiamo contribuire di più, condividere oneri e responsabilità e non solo parole». Woerner si è detto preoccupato della riduzione generalizzata delle forze convenzionali nei paesi dell'Alleanza. «Dobbiamo mantenere forze militari credibili, ha affermato, non per combattere le guerre, ma proprio per prevenirle».

Il segretario della Nato ha ricordato inoltre il ruolo chiave dell'Italia nell'Alleanza e ha citato l'embargo navale in Adriatico. Le zone di non volo, la presenza dell'Uco. Woerner ha espresso per questo la propria «gratitudine» alle autorità italiane.

Agli europei impegnati nella definizione di una linea comune per la crisi in Bosnia il segretario della Nato ha indirizzato queste parole. «L'influenza europea nell'ambito dell'Alleanza ha detto, non avviene con il contributo della retorica o solo dalla creazione di istituzioni internazionali, richiede invece determinazione, volontà politica, cooperazione politica, contributo in hardware».

Se vogliamo avere un peso nell'Alleanza, ha aggiunto, dobbiamo contribuire di più, condividere oneri e responsabilità e non solo parole. Woerner si è detto preoccupato della riduzione generalizzata delle forze convenzionali nei paesi dell'Alleanza. «Dobbiamo mantenere forze militari credibili, ha affermato, non per combattere le guerre, ma proprio per prevenirle».

Il segretario della Nato ha ricordato inoltre il ruolo chiave dell'Italia nell'Alleanza e ha citato l'embargo navale in Adriatico. Le zone di non volo, la presenza dell'Uco. Woerner ha espresso per questo la propria «gratitudine» alle autorità italiane.

Al momento è presente il presidente del centro italiano di studi della Dite-



A sinistra: una rifugiata musulmana di Jajce, nella Bosnia centrale. Sopra: il segretario generale della Nato Manfred Woerner

Biljana Plavsic, numero due serbo bosniaca, ha rivelato l'incidente «Voi non potete passare la frontiera» Belgrado schiaffeggia il ribelle Karadzic

Bloccati alla frontiera serba e respinti come «indesiderati» i vertici della Repubblica serba bosniaca, secondo Biljana Plavsic, esponente dei falchi di Pale. Belgrado strizza l'occhio ai Dodici e moltiplica i controlli sui confini. Anche il Montenegro ha annunciato la chiusura delle frontiere con la Bosnia. Karadzic: «Questo non cambia niente. Il referendum popolare confermerà il no al piano di pace».

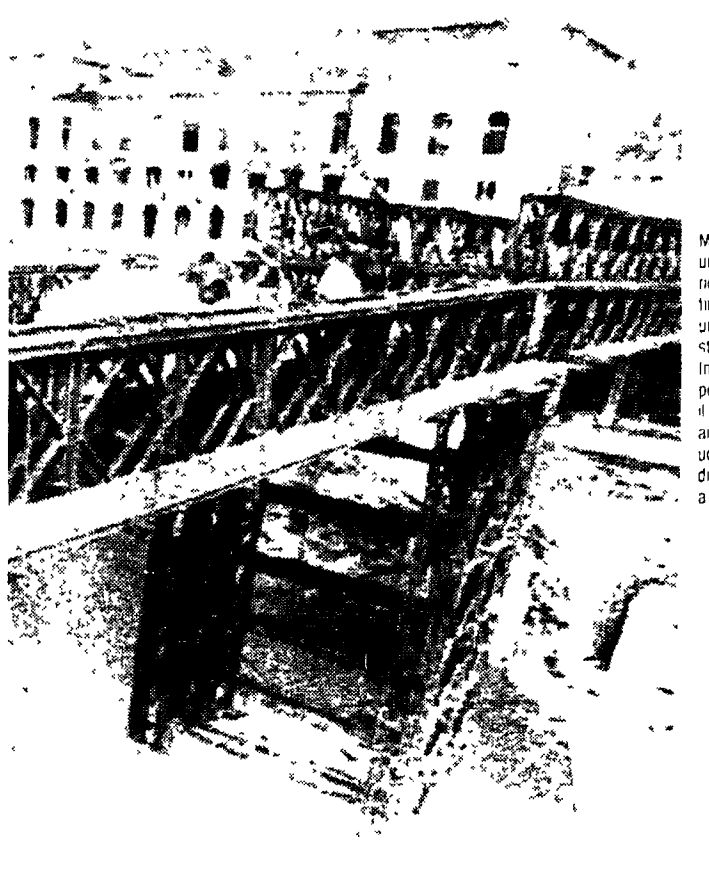
MARINA MASTROLUCA

Che l'affronto subito da Milosevic con il voto dell'assemblea di Pale avrebbe avuto un prezzo, i serbi di Bosnia se lo aspettavano mettendolo subito in conto la possibilità che il rifiuto del piano di pace Vance-Owen potesse costare un po' di petrolio o un po' di armi in meno. Certo però che né Karadzic né i suoi immagini navano di poter essere respinti come «indesiderati» al ponte di Mali Zvornik, punto di frontiera tra la Serbia e le regioni serbe bosniache, come è successo domenica notte. «Sono rimasta scioccata», ha raccontato al quotidiano indipendente *Borba*, una stupratta Biljana

Plavsic, numero due dell'auto proclamata Repubblica serba di Bosnia, che dall'inizio della guerra ha trasferito la sua residenza a Belgrado come tanti degli esponenti di spicco serbo bosniaci. Donna di polso esponente dei falchi del parlamento di Pale, Plavsic è riuscita comunque a raggiungere la capitale serba «per vie per sonate» e a partecipare ad una riunione nella villa di rappresentanza del suo governo. Ma lo schiaffo ha lasciato il segno. A poche ore dall'ennesimo bocciatura del piano di pace - caldeggiato in extremis da Belgrado preoccupata dalle san-

zioni e dal rischio di implicarsi in un pattino senza via d'uscita - Milosevic aveva lasciato intendere che le porte di casa non sarebbero restaste aperte annunciando un embargo che esclude solo i viveri e medicinali. Mossa sibillina e sicura prova dell'unità politica del presidente serbo che ha offerto un buon argomento ai fautori dell'intervento militare internazionale in Bosnia. Una decisione che comunque Milosevic ha tenuto a sottolineare regalando ai Dodici riuniti con il suo governo un documento alla mano. «Non sono ammessi militari e persone armate che non a pochi giorni di passaggio senza difficoltà. Non si vedono autociste e camionisti devono documentarsi il carico e presentare una speciale autorizzazione per poter proseguire. Il piccolo commercio di frontiera ne risente e già si seggiano olio, zucchero, frutta e dolciumi».

Non sarà certo questo a modificare le nostre strategie, continuano a ripetere i responsabili serbi bosniaci convinti che il referendum indetto per il 17 e il 18 maggio prossimo non potrà che confermare la decisione presa dal parlamento. E per dare una parvenza di legalità alla consultazione popolare, centrata sul sì o no al piano di pace Vance-Owen, che dicono la partecipazione di osservatori stranieri a garanzia della correttezza delle operazioni di voto. La richiesta è già stata presentata in diverse ambasciate di Belgrado, malgrado il fatto che solo la Russia abbia espresso un parere favorevole sulla legittimità del referendum.



Mostar un ponte ricostruito con finanziamenti di un'associazione statunitense. In basso: fiori per dare il benvenuto ai caschi blu ucraini di passaggio a Sarajevo

A Goradze quattro uccisi da un pacco paracadutato

SARAJEVO Quattro civili sono rimasti uccisi sotto il peso di una cassa di munizioni lanciata dal paracadute sulla città di Goradze nella Bosnia orientale. L'oscurità non ha permesso ai quattro la cui identità non è stata resa nota di accorgersi in tempo di quanto avveniva sulle loro teste. Lo ha reso noto ieri il radio Sarajevo precisando che l'incidente è avvenuto nella notte tra domenica e lunedì. Fonti delle Nazioni Unite hanno confermato che la scorsa notte aerei americani avevano lanciato otto mitragliatori sulla zona di Goradze, ma non sono stati in grado, o non hanno voluto aggiungere altri particolari. Il paracadute, go di viveri e medicinali in corso da ore da mesi, è costato due dei principali mezzi di rifornimento per le popolazioni musulmane assediata dai serbi bosniaci nella enclave di Goradze. Srebrenica e Zepa.



A Zepa pulizia etnica compiuta, i croati bersagliano Mostar

In una delle sei enclavi musulmane restano 50 civili e molti cadaveri L'Onu mette sott' accusa Zagabria per i massacri nella zona centrale Morillon va a trattare con Tudjman

Non c'è casa che non porti il segno dei colpi d'artiglieria a testimonianza di un cannoneggiamento sistematico e mirato ad uno scopo: spingere i civili ad andarsene. Quella che si spalancò sotto gli occhi degli osservatori Onu arrivati a Zepa domenica sera dopo una settimana di trattative con le milizie serbe è una città che non è svuotata dal

terrore. «Tutti sfondati» cumuli di macerie, una decina di cadaveri nella moschea, i strade deserte. Delle 30.000 persone di una volta, quasi tutti profughi, non ne sono rimaste che una cinquantina. Gli altri hanno preso la strada delle montagne cercando rifugio nei boschi e nelle grotte dove si sono improvvisati un improbabile ospedale. Zepa è una delle sei

enclavi musulmane nella Bosnia orientale dove i serbi stanno concludendo quella operazione negata dal piano di pace Vance-Owen. La conquista della comunità territoriale tra le regioni sotto il loro controllo con l'eliminazione delle sacche di altre nazionalità. Ora nella città deserta il gruppo etnico prevalente è rappresentato dagli 80 caschi blu ucraini arrivati ieri per cominciare le operazioni di smitizzazione della zona. Il cessate il fuoco siglato sabato sera tra serbi e musulmani ha fatto tacere le armi. A Zepa non si combatte, non c'è più niente.

I colpi d'artiglieria hanno continuato però a martellare Mostar, città un tempo multietnica e per la prima volta, rompendo un silenzio giustificato dalla trattativa diplomatica che imponeva un'alleanza sia pure nominale tra croati e musulmani. I Onu ha accusato esplicitamente il governo di Zagabria di essere il principale responsabile delle violenze nella Bosnia centrale, dove secondo l'Unprofor sono intervenute truppe regolari della Repubblica croata. Tutto come in un film di gusto che vede ancora una volta i musulmani come vittime.

Mostar è diventata il simbolo di questa nuova fase - largamente prevista - della guerra bosniaca. Dalle colline che circondano la città i croati bombardano il quartiere occidentale dove vivono soprattutto musulmani. Un altro parco è stato trasformato in cimitero per seppellire i morti. Lo stadio è stato riempito di donne e bambini musulmani. Almeno 100 uomini sono stati portati via domenica scorsa da uomini con le insegne della Fvo, la milizia croata. Nessuno degli osservatori Onu è riuscito ancora a scoprirne il destinazione.

La radio controllata dai musulmani che pretendono essere semplicemente bosniaci, lancia insistentemente appelli alle forze Onu tutti gli ospedali della città sono stati requisiti dai croati per i feriti musulmani non ci sono cure né attrezzature mediche non c'è sangue. Ma ai posti di blocco che isolano la città i convogli dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati non sono autorizzati a passare. Solo i caschi blu hanno la via libera e a loro che si rivolgono gli appelli disperati dei musulmani.

Mostar divisa da posti di blocco al suo interno e in guerra con se stessa alla ricerca di una purezza etnica che non ha mai avuto. È diventata suo malgrado la capitale della Hercegovina controllata dai croati. Si è nello stato di parità della repubblica creata dai serbi bosniaci. Il piano di pace che sancisce la divisione della Bosnia in 10 provincie sulla base della maggioranza etnica ha dato il via ad una guerra aperta tra croati e musulmani e ad una nuova ondata di omicidi nel segno della «pulificazione» dei territori da nazionalità diverse dalla propria.

M. M.